

Allarme dell'Ufficio internazionale del lavoro I senza lavoro al 20%? Verso migrazioni bibliche

Il vecchio continente chiuso tra Sud ed Europa orientale. Commerci bloccati I sindacalisti ammazzati

Un mondo di disoccupati Bimbi schiavi, e l'Est preme

Povertà, migrazioni dai contorni biblici, lavoro non tutelato, sottopagato, negato. Lavoro diseguale. Il ricco Nord chiude i propri confini, il Sud preme alle sue porte. L'Est anche. Allarme dell'Ufficio Internazionale del lavoro di Ginevra. Per un dollaro al giorno 44 milioni di piccoli indiani sfruttati. Scenari da capitalismo manchesteriano. La disoccupazione globale al 20% della popolazione attiva?



Disoccupati americani fanno la fila all'ufficio di collocamento; in alto bambini in una via di Calcutta

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Non accade mai che le agenzie dell'economia e della cooperazione confessionale... come evitarla, ma come gestirla nel modo migliore possibile.

Gli scenari a tinta unita hanno l'ovvio difetto di cancellare differenze importanti. E sulle differenze (di attrattiva per i capitali, di comportamento dei consumatori, di cultura economica prevalente nei governi) si gioca la partita della ripresa.

l'ufficio ginevrino condensa il costo dell'ultima recessione e delle recessioni precedenti, dello squilibrio prolungato che permette al 20% più ricco del mondo di dividersi l'82,7% del reddito mondiale.

media di istruzione per bambini è di 2,4 anni e che importa il 16,7% degli armamenti dirottati verso il terzo mondo. Bambini utilizzati come schiavi. Anche il ricco nord li utilizza come schiavi in rapporto agli standard di vita occidentali.

sti in giro per il mondo, migliaia vengono incarcerati. Le cose vanno meglio da quando sono stati abbattuti regimi militari sanguinari tenuti in piedi dalle corporazioni di mezzo mondo, da quando hanno perso il monopolio del potere molti partiti unici in Africa e dalla fine dei regimi dell'Urss e paesi satelliti. Ma si continua ad ammazzare e imprigionare. L'Ufficio ginevrino mette esplicitamente sotto accusa Sudan (dopo il colpo di stato del 1989), la Colombia (dove a causa del condizionamento del cartello del narcotraffico in sei anni sono morti 300 sindacalisti, dieci sedi fatte saltare con la dinamite), Brasile, Salvador, Guatemala, Thailandia, Paraguay, Israele (per i territori occupati).

Poi c'è lo scenario della differenza di genere, esaltata al massimo grado: nei paesi industrializzati lo scarto salariale tra uomini e donne continua ad accentuarsi. I primi guadagnano dal 50 all'80% in più delle seconde. Il Giappone è in cima alla lista nera. In Cecoslovacchia le donne guadagnano il 30% in meno, a Bangkok la metà esatta. A Bangkok il costo di una giornata di lavoro è di quattro dollari, in Vietnam si guadagnano in un mese tra i 10 e i 20 dollari.

Ancora sulla discriminazione di genere: tra i 4012 quadri meglio pagati delle prime mille società americane ci sono 19 donne; 10 tra i settemila quadri della Toshiba. Nella smantellata Est Europa, si registrano valori molto diversi: 5,6% dei posti di direzione alle donne nell'ex Urss, 10% in Polonia. Quanto lavorano invece le donne nel Terzo Mon-

Parte oggi la maxitratativa Unico obiettivo, un'intesa transitoria sulla contingenza Ma sarà d'accordo Abete?

Cgil-Cisl-Uil: «Vogliamo solo l'accordo-ponte»

Parte la maxitratativa sulla riforma del salario e della contrattazione: da Marini industriali e sindacati. Unico obiettivo praticabile, anche se non sarà semplice, un'intesa transitoria per restituire la contingenza «sparta» senza legge sulla scala mobile. Cgil-Cisl-Uil non riescono a mettere a punto una piattaforma unitaria, e ripiegano sulla richiesta dell'accordo-ponte. Confindustria: «No ad accordini».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Rullo di tamburi: si ricomincia. Stamattina, alle 9.30, il ministro del Lavoro Franco Marini attende nel suo studio sindacati confederali, Confindustria, Intersind e Asap. Al momento, non c'è quasi nessuna speranza che le parti sociali e il governo riescano a raggiungere a breve l'intesa «globale» sulla riforma del salario e della contrattazione. Nel mirino, più o meno esplicitamente, c'è un più praticabile accordo transitorio sulla contingenza «sparta» dalle retribuzioni per il 1992 (e forse anche per il '93) dopo la scadenza della legge sulla scala mobile. Ma anche questo obiettivo, almeno fino a questo momento, sembra fuori da questo momento.

giorni scorsi, ha già provato a sondare Confindustria, ma senza successo; e le condizioni drammatiche dei conti pubblici fanno pensare che difficilmente il governo come datore di lavoro sia in grado di pagare l'accordo-contingenza per il '92. Marini ha anticipato che comunque una scala mobile (anche se molto ridotta nel grado di copertura) ci vuole, e che nel quadro del negoziato sarebbe possibile un accordo, anche se solo all'interno del 4,5% di inflazione programmata. La linea di Confindustria è chiara: nessun accordo-ponte, nessun accordo, lo scatto di maggio non si paga. Anche ieri il neopresidente Luigi Abete ha ribadito che stamattina verrà presentato un documento completo, che parte dall'abolizione delle indicizzazioni per «valorizzare il momento contrattuale». Forse, ci sarà nel documento anche una proposta di salario minimo di riferimento indicizzato per le cosiddette («misteriose») fasce non tutelate dalla contrattazione. Da Abete, arriva al sindacato un messaggio eloquente: «andiamo alla trattativa senza spirito di contrapposizione - ha detto - ma non medieremo i nostri obiettivi se nel sindacato dovessero prevalere culture vecchie e di altri tempi».

Intervista a GINO GIUGNI

«In Italia c'è il Terzo mondo ma è nostro, non viene dall'estero»

Una proposta contro la povertà, la disoccupazione, il lavoro minorile, la miseria? Quella antica dello slogan «Lavorare meno, lavorare tutti». E in forma più flessibile. Gino Giugni, padre dello Statuto dei lavoratori, commenta i dati dell'ufficio internazionale del lavoro. E avverte: «Il Terzo mondo c'è anche da noi e non lo hanno portato gli emigrati, ma l'economia sommersa e la criminalità».



ad una situazione che appare densa di elementi di barbarie?

RITANNA ARMENI

ROMA. Un quadro del lavoro nel mondo che ha caratteristiche primordiali. Nel quale emergono a caratteri cubitali parole desuete: lavoro minorile, miseria, sfruttamento, emarginazioni bibliche, licenziamenti, disoccupazione e di massa, mancanza di libertà sindacale. Lo commentiamo con Gino Giugni, giurista del lavoro, padre di quello Statuto dei lavoratori che in Italia segnò negli anni '70 il punto più alto di protezione sindacale sul lavoro.

Ci riguarda e come. L'Italia, ad esempio, è sicuramente afflitta dalla piaga della disoccupazione, che riguarda soprattutto il Mezzogiorno. E noi non ci accorgiamo della sua esistenza perché è assorbita dall'economia familiare, dall'economia sommersa, da quella assistenziale e da quella criminale. Per quanto tempo potremo continuare a nascondersi? Non credo per molto. L'ondata emigratoria ricadrà anche su di noi aggravando molte situazioni. Sia ben chiaro io non credo che gli emigrati ruberanno il lavoro agli italiani perché la nostra è una disoccupazio-

zione con un livello alto di qualificazione o almeno di ambizione. Pure c'è, esiste anche in Italia un'area in cui le esigenze degli emigrati e dei disoccupati si sovrappongono. Questa immagine del lavoro che ci è stata fornita dall'Ilo non contrasta con quella che negli ultimi dieci anni ci è stata prospettata da studiosi e sociologi, di un lavoro moderno e terziarizzato che eliminava fatica e sfruttamento? Invece è emerso con chiarezza che la trasformazione dell'economia non produce maggiore occupazione. Ne sono un esempio gli Stati Uniti, dove durante l'era Reagan si è parlato di migliaia di posti di lavoro in più. Ma era solo lavoro dequalificato che ha ridotto gli standard di produttività di un paese che ancora oggi paga i costi della droga neoliberista.

che l'Ilo descrive? Resta valido almeno sul piano teorico lo slogan «lavorare meno, lavorare tutti». Certo so bene che esso è in contraddizione con il costo del lavoro. Ma non è impossibile cercare un nuovo equilibrio del lavoro terziario fondata sulla riduzione della durata del lavoro e su forme di flessibilità. Ci sono ancora angoli che vanno esplorati e leggi, nuove leggi, che possono intervenire. Possiamo dire che dal rapporto Ilo emerge qualcosa che non immaginavamo e cioè che sul lavoro il primo e il terzo mondo hanno in comune molte zone di sovrappioppamento, povertà e mancanza di tutela? La miseria nei paesi occidentali, negli Usa in particolare è il risultato di almeno tre fattori, del cinismo neoliberista, dell'esposizione all'emigrazione e di un degrado metropolitano che non ha niente a che fare con le teorie economiche e che non sappiamo come controllare. Tu sei un giurista. Possono qualcosa le leggi di fronte

repressive. È più realistico pensare ad una «carta europea dei diritti sociali». Ma anche questa è una speranza. Dobbiamo aspettarci una nuova ondata migratoria. Bastano all'Italia le leggi che ci sono? Sono convinto di sì se riuscissimo ad applicarle con rigore. Non sono per una politica della porta aperta, ma sono convinto che un assorbimento graduale dell'immigrazione è possibile soprattutto in un paese in caduta demografica come il nostro. E i bambini? Il lavoro, lo sfruttamento minorile riguarda solo l'India o l'Africa? Perché le nostre leggi non riescono a bloccare questo fenomeno? Perché le nostre leggi sono costruite sul lavoro industriale regolare. E ti assicuro che è difficile che un minorenni lavori in una media o grande industria. Ma nell'economia familiare o in quella sommersa o in quella criminale l'intervento è molto, molto più difficile. Finora impossibile. Non è possibile pensare a strumenti internazionali? Gli standard internazionali ai quali adeguarsi ci sono, ma sono privi anch'essi sanzioni

Controllare il terzo mondo interno al paese quando questo ha una ramificazione all'estero, nei paesi in cui il costo del lavoro è inferiore al nostro ed una ramificazione interna nei lavoratori che arrivano dai paesi dell'est e dell'est asiatico. Non è possibile pensare a strumenti internazionali? Gli standard internazionali ai quali adeguarsi ci sono, ma sono privi anch'essi sanzioni

La direzione della fabbrica di De Tomaso smentisce i 618 cassintegrati annunciati al consiglio di fabbrica. I sindacati vogliono una conferma ufficiale. E annunciano un ricorso: l'azienda non fa uscire le auto

Maserati: niente tagli. Gli operai: è una serrata

La direzione Maserati smentisce che esista un piano per mettere in mobilità altri 618 lavoratori, ma il sindacato conferma: «È stato il direttore Pironi a firmare, davanti all'esecutivo, i moduli per il saldo Inps e la lettera per avviare la procedura». Intanto le linee di Lambrate sono inattive: «Una serrata», dice il leader Fiom Giovanni Perfetti. «Se necessario, andremo dal pretore».

operai Maserati nel corso della vertenza». Vogliono, anzi esigono, una dichiarazione scritta dello stesso Pironi, il formale impegno a non tirare altri brutti scherzi. «Non ci fidiamo», ripetono gli operai. Con Augusto Rocchi (Fiom) e Luigi Dei (Fim), Perfetti ricostruisce i minuti allucinanti vissuti dai delegati venerdì al loro rientro dopo il corteo in centro per la scala mobile, allorché trovano la fabbrica chiusa. Una serrata? Dice Perfetti: «Sì, non c'è dubbio: è una serrata. L'azienda sostiene che è stata costretta a sospendere la produzione a causa di illegittime lotte. Ma il presidio ai cancelli non ha mai ostacolato l'accesso dei materiali destinati alla produzione e, a partire dal mini accordo al ministero, abbiamo consentito l'uscita dei Tir con le auto giornalmente prodotte. Da venerdì dunque, deduce il sindacato, l'azienda cessa

la produzione per propria scelta, non a causa di un impedimento esterno alla sua volontà. «Quindi siamo di fronte ad una serrata vera e propria, anche se Pironi non vuole definirlo come tale», dice Perfetti. Dunque un fatto gravissimo: come intendete reagire? «Se l'azienda non recede, se insiste a bloccare i reparti, da domani (oggi, ndr) dopo l'assemblea adotteremo ulteriori iniziative di lotta. E mercoledì porremo il problema della serrata al pretore lamiello, presso il quale è già in calendario una serrata perché sia dichiarata illegittima la mobilità dei 500 che l'azienda ha già richiesto». E quanto hanno ribadito i delegati al vicepresidente Tronca che ha confrontato la loro versione con quella del direttore Pironi sul «giallo» dei 618. Un'ennesima protesta dei lavoratori Maserati, un corteo partito alle 9 dopo una lumi-

«Non è una buffonata», dice Saverio Prete, tessera Fiom. «Vogliamo mettere i lavoratori contro il sindacato, giocando anche sul malcontento». Perché c'è stata discussione accanita nei reparti dopo che, in cambio della promessa a pagare gli stipendi di aprile e maggio, era stato alleggerito il blocco ai cancelli, consentendo l'uscita delle circa 500 Mini prodotte ogni giorno. Il sindacato doveva tenere duro: l'obiettivo è il futuro produttivo. Ma sui piazzali giacciono oltre mille auto, garanzia che la delegazione ritiene più che sufficiente. Ironia della sorte, la grandine ieri notte si è abbattuta sulle vetture, danneggiandole. La serrata e la minaccia dei 618 sono gli ingredienti di un piano che mira a scardinare le lotte. «È stamattina i cancelli erano chiusi, come venerdì, e come alla Fiat, la direzione ha usato le guardie per distribuire

Cavalieri del lavoro Venticinque nuove nomine Scalfaro premia anche Ferruzzi, Varasi e Cantoni

Cavalieri del lavoro Venticinque nuove nomine Scalfaro premia anche Ferruzzi, Varasi e Cantoni

ROMA. C'è anche l'ex racchetta d'oro Sergio Tacchini e adesso sponsor di Gabriela Sabatini - tra i 25 nuovi cavalieri del lavoro nominati ieri dal presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro su proposta dei ministri dell'Industria e dell'Agricoltura, Guido Bodrato e Giovanni Goria. Ma ci sono anche nomi più noti, almeno nel capo dell'impresa e della finanza. Ad esempio Arturo Ferruzzi (presidente del gruppo omonimo) e Gianni Varasi, due managers dell'Eni come Pasquale De Vita e Pio Pignorini, il presidente dell'Unione Petroliera Gian Marco Moratti, il presidente della Bnl Giampiero Cantoni e l'industriale siderurgico Steno Marcegaglia. Nel commentare le nomine, il ministro dell'Industria Guido Bodrato ha sottolineato come «la rosa dei nuovi Cavalieri del lavoro rappresen-

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. Il direttore di Lambrate Tullio Pironi è costretto a smentire quei 618 nuovi licenziamenti: «L'ipotesi richiede una procedura che non è stata avviata, si limita ad osservare come di fronte ad una noiosa faccenda astratta, invece è stato proprio lui a innescare l'uragano polemico, contrattaccando i sindacalisti incontinentemente messi alla berlina dal comunicato di De Tomaso secondo cui la dramma-

tica notizia di venerdì era frutto della interessata fantasia di imprecisate «frange sindacali». «Pironi smentisce se stesso. L'azienda fa retromarcia, ora dichiara che il problema dei 618 non esiste e noi ne prendiamo atto. Ma non ci basta», chiarisce il numero uno Fiom Giovanni Perfetti. «Non bastano le promesse orali, che se escono dalla bocca di De Tomaso o dei suoi uomini, come hanno spesso sperimentato gli

diverse regioni di diversi settori dell'imprenditoria del mondo economico, segno della vitalità dell'industria italiana a tutti i livelli. La scelta dei nomi - ha concluso Bodrato - è stata difficile anche quest'anno e porta alla ribalta alcuni protagonisti, noti e meno noti, del «made in Italy». Ed eccoli, gli altri: Franco Arquati, presidente del gruppo Arquati, Enrico Carbone, Gian Vittorio Cavini, (siderurgico), Carmine De Vizia (macchinari) - Ermanno Fabbri (carotecnico), Giorgio Giovando (banchiere), Franco Gnutti (metallurgico), Giuseppe Guzzini (plastica), Mario Marangoni (pneumatici), Luigi Papazzi, Alessandro Pasca, Alberto Pecci, Vincenzo Speziati, Giampaolo Targetti, Giuseppe Tomasi e Karl Zuegg, l'industriale della marmellata.